



Anno 2024
N 265
del 11/02
VANGELO
Mc 1, 40-45



Il Seme

LA VITTORIA SULL'INDIFFERENZA

Protagonista di oggi è un lebbroso che va da Gesù a chiederli la “purificazione”. Ma che significa? La lebbra ai tempi di Gesù non era solo una malattia legata solo alla pelle aveva un significato molto più ampio. Con “lebbra” si intendono tutta una serie di malattie della pelle, più o meno gravi, ma comunque evidenti, visibili, riconoscibili. Se eri malato di lebbra, questo non poteva essere nascosto. Diventava un marchio evidente a te e a chi viveva intorno a te. In aggiunta, la lebbra era considerata un castigo, una punizione di Dio: il marchio era anche un marchio di infamia e di vergogna davanti alla tua famiglia e alla città nella quali abitavi. In altre parole, tutti sapevano - perché lo vedevano - che sicuramente avevi compiuto qualcosa di sbagliato. Nessuno sapeva cosa ma tutti mormoravano su di te e su ciò si presumeva tu avessi combinato. Non solo era vittima della sua malattia ma anche colpevole!

La lebbra, tutte le lebbre, poi, erano considerate contagiose: chi ne era affetto viveva lontano dalle città e dai villaggi; eri stigmatizzato, letteralmente escluso; rinnegato dalla famiglia, impossibilitato a costruirti una vita o qualsiasi tipo di relazione. Lontano dagli altri, lontano da Dio. Ogni relazione era tranciata: vergogna sociale e senso di colpa religioso. In sostanza, i lebbrosi erano morti viventi: avevano una vita biologica ma erano morti in tutte quelle relazioni che rendono la vita...vita!

Ed è in questo quadro, così negativo, che entra Gesù. Ed è lui, il lebbroso, in realtà a fare il primo passo. Succede, a volte, che la malattia ti porti a fermarti, a chiuderti in te stesso, soffiando sul fatto che nessuno ti può capire. Il lebbroso invece fa una cosa diversa: fa il primo passo, rivolgendo al Signore Gesù una parola di aiuto. Ed è questa parola l'inizio della guarigione: perché è il segno di una relazione che ricomincia, che strappa il lebbroso dalla sua solitudine. È la solitudine, a volte, la lebbra più pervasiva. Sono le mani tese che ci salvano; sono parole di accoglienza, delicate e forti insieme, a guarire le storture nelle quali ci impiglia la vita. Questo fa Gesù. Egli mostra compassione: tocca il lebbroso, si lascia toccare, gli parla entra in dialogo e in una relazione.

La guarigione per il lebbroso inizia da un tocco, da uno scambio concreto di vicinanza e di amicizia: egli che non poteva essere toccato da nessuno si vede infranto il muro di separazione e sperimenta che lui stesso può prendere contatto con se stesso.

Il lebbroso - isolato dalle città e dai villaggi - se ne va, restituito alla propria condizione iniziale. Ora è il Signore Gesù a non poter più entrare nei villaggi e nella città. Il brano si chiude a parti invertite. Succede sempre così: nell'incontro vero, tu perdi di sempre qualcosa degli altri. Doni del tuo e, in parte, lo perdi.

È quando tutto perdi, che tutto puoi ritrovare. Rinnovato, amplificato, moltiplicato.

